

## POLITICA E GIUSTIZIA

# La rete corruttiva del Mose su Finanze e Infrastrutture

● **Intercettato l'ufficio del Consorzio in piazza in Lucina a Roma** ● **Nei verbali pieni di omissis il ruolo, presunto, di Tremonti** ● **I contatti tra Mazzacurati e gli alti funzionari dei due ministeri**

ROMA

Il Consorzio Venezia Nuova ha un bellissimo ufficio a Roma, in piazza San Lorenzo in Lucina, civico 26, indirizzo di per sé simbolo di potere e affari. Ufficio gestito da una dipendente del Cvn, la signorina O.M., e a lungo tenuto sotto osservazione in questi tre anni di indagini dagli investigatori della Guardia di finanza. Chi è entrato, chi è uscito, incontri eccellenti, di per sé senza rilevanza penale ma che incrociati a intercettazioni telefoniche e verbali di interrogatorio pieni di omissis (parte coperte perché ritenute sensibili per lo sviluppo delle indagini) delimitano la strada di quelli che saranno i prossimi sviluppi dell'indagine sul sistema di tangenti, frodi fiscali e falsi in bilancio che da dieci anni accompagna la costruzione della diga lunga 30 km che dovrà salvare Venezia dall'acqua alta.

Nelle 712 pagine dell'ordinanza del gip Alberto Scaramuzza che ha arrestato 35 persone (10 ai domiciliari) e indagato un altro centinaio, risulta già ben delineato il sistema corruttivo a livello locale. Resta invece ancora appena accennato quello nazionale. «L'indagine (già arrivata al terzo step, ndr) va avanti e non è assolutamente finita» ha detto il procuratore Luigi Delpino.

Le indagini arrivano a Roma seguendo due nomi per tutti: Marco Milanese (i pm lo volevano arrestare poi il 25 maggio hanno cambiato improvvisamente idea, ndr), ex deputato del Pdl, ex membro della Commissione Bilancio della Camera, ex consigliere politico del ministro delle Finanze Giulio Tremonti foraggiato, per l'accusa, da 500 mila euro per aver sbloccato nel maggio 2010 il finanziamento Cipe di 400 milioni. Ci sono poi il generale della Guardia di Finanza Emilio Spaziante (arrestato per una tangente promessa di due milioni e 500 mila euro) e altri due alti ufficiali delle Fiamme gialle, il generale Forcheti (nominato in Lombardia da Maroni a

sorvegliare i grandi appalti) e un terzo generale Walter Manzoni, ora comandante della Regione Puglia e all'epoca dei fatti responsabile operazioni nelle Venezia (sono stati perquisiti ma non sono indagati). Due piste che coinvolgono in questa indagine anche la struttura tecnica e poi politica dei due ministeri da cui il Mose dipende per i finanziamenti: il Mef e le Infrastrutture.

Ma torniamo all'ufficio in piazza San Lorenzo in Lucina. Incrociando telefonate, pedinamenti e interrogatori, collegando i punti come nelle parole crociate, viene fuori la qualità e il livello della rete di rapporti costruita da Giovanni Mazzacurati, patron del Consorzio e, se-

condo le accuse, motore del sistema corruttivo secondo il principio per cui tutti sono utili alla realizzazione della grande opera e tutti hanno un prezzo. Scrive il gip: «Emergono con evidenza i contatti tra Mazzacurati e ambienti governativi per la questione dei finanziamenti all'opera». I pagamenti, le tangenti, rispondono «a fabbisogni episodici a volte costanti per un periodo di tempo (caso Milanese)». Altri pagamenti hanno invece carattere «eccezionale», come nel caso di Spaziante che si preoccupa di sbloccare una verifica fiscale e di scoprire ed informare se ci sono indagini sul Consorzio.

Ma le rete è molto più vasta. Il primo contatto con il ministero delle Finanze avviene tramite Roberto Meneguzzo (arrestato), imprenditore a capo della Palladio Finanziaria, che presenta Mazzacurati prima a Marco Milanese e poi al ministro Tremonti e crea contatti analoghi anche con il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli (indagato per una vicenda parallela). Milanese prende subito in mano la cosa (siamo nella primavera 2010 e l'allora consigliere politico del ministro è un uomo potentissimo non ancora coinvolto nelle inchieste sulla P3 e sulla P4). Circa un centinaio di pagine dell'ordinanza raccontano nel dettaglio come sviluppano questi rapporti. E come l'ufficio romano del Consorzio e la solerte segretaria diventano il link per contattare nell'ordine, a seconda dei momenti, Ercole Incalza (capo della struttura tecnica del ministero delle Infrastrutture), Lorenzo Quinzi (direttore del Gabinetto dell'Economia), Claudio Iafolla, capo di gabinetto delle Infrastrutture. Attivissimo, nella rete, Paolo Emilio Signorini, capo del Dipe, braccio operativo del Cipe (comitato interministeriale prezzi) che nel 2010 prima blocca poi sblocca i finanziamenti. Signorini sarà poi promosso alla guida del Mav (Magistratura delle acque, organo di controllo del Mose su Venezia). «Rapporti privilegiati» scrive il gip senza rilevanza penale. Ma che raccontano nell'insieme «il rapporto stabile tra Mazzacurati e soggetti operanti a livello di amministrazione centrale sia politico-amministrativa sia di forze dell'ordine idoneo a creare rapporti di tipo corruttivo mediante dazioni di danaro del Cvn».

È documentata, pagina dopo pagina,

la raccolta dei soldi presso le aziende che lavorano al Mose per costituire la riserva per le tangenti ai politici. Documentata, tra Milano, Venezia e Roma, la consegna dei soldi a Milanese. Gli interrogatori di imprenditori e segretarie sono solo plastiche conferme di attività di indagine. E nonostante gli omissis, spuntano riferimenti inquietanti. Il 14 giugno 2013 Claudia Minutillo, la potentissima ex segretaria di Galan già arrestata nel 2013, dice ai pm: «Tra i destinatari delle somme raccolte da Mazzacurati vi erano (omissis) e Marco Milanese, uomo di fiducia del ministro Tremonti. A quest'ultimo era destinata la somma di 500 mila euro che l'ingegnere Neri (uno dei costruttori del Cvn, ndr) conservava nel suo ufficio proprio quando ci fu l'ispezione della G. di F. negli uffici del Consorzio (...).» Secondo Minutillo i soldi erano quindi anche per Tremonti. Che adesso dovrà spiegare, e non solo lui, cosa accadde nella primavera 2010 tra il Mef e il Consorzio veneziano.



...  
**La ex segretaria di Galan: «I 500mila euro dovevano essere consegnati a Milanese per Tremonti»**

### IL PREMIO OSCAR

#### Invettiva di Benigni contro i corrotti: «A casa? No, vadano in galera»

Non mancano le battute sul voto più che «bulgaro» preso dal Pd alle europee, ma è soprattutto sul Mose e sull'Expo che fioccano le battute (e anche vere e proprie invettive). Roberto Benigni arriva a Napoli e come sempre è un mix di risate e invito alla riflessione quello che produce il comico toscano. Sui fenomeni di corruzione emersi in queste settimane prima ironizza («stanno costruendo una grande opera a Venezia, un nuovo carcere»), poi va all'affondo: «Renzi ha detto che i corrotti devono andare a casa, non ha usato un'altra parola. Ma devono andare in galera e restituire ciò che hanno preso. Sono stupidi, volgari e vili». Il premio Oscar, nel capoluogo campano per l'iniziativa la Repubblica delle idee, ironizza sul 40,8% preso dal Pd due settimane fa dicendo che «ormai in Bulgaria parlano di

percentuali renziane», poi serio aggiunge: «Se lo è meritato», e in un'Europa «con pezzi di destra sempre più forte, sono stato così contento della vittoria che c'è stata in Italia». Oggi la contesa non riguarda più le ideologie, dice, ma è tra «i partiti della paura, che vogliono distruggere tutto, e quelli dello stato sociale avanzato che vogliono portare avanti il bene comune». E poi arriva la parte sulla corruzione: «Dopo il Nabucco di Verdi e la Norma di Bellini, continuiamo con le grandi opere. L'Expo di Greganti-Frigerio, il Mose di Galan-Orsoni». E ancora: «L'inchiesta Carige è scoppiata in Liguria, poi l'Expo a Milano, il Mose a Venezia, prima c'era stata la Giunta regionale del Piemonte. Tanta malavita organizzata al Nord, stiamo attenti che non scenda al Sud. Al Sud c'è già gente che invoca la secessione contro questo pericolo». Si ride, ma poi: «La giustizia rende liberi e io non auguro il carcere nemmeno al peggior malvivente - dice - ma la corruzione è il gradino più basso».

## «Necessario modificare statuto e codice etico del Pd»

ROMA

### L'INTERVISTA

#### Luigi Berlinguer

**«Fa bene Renzi a usare toni duri. Di fronte alla drammaticità di nuovi episodi, al nostro partito serve una maggiore radicalità degli interventi»**



«Ha ragione il segretario del Pd a usare toni duri contro chi si è reso responsabile dei gravissimi fatti di corruzione del Mose e di Expo. E ha ragione, quando, come presidente del Consiglio Renzi annuncia norme che rendano trasparenti i meccanismi degli appalti e sanzioni più dure per chi infrange le regole. Ma attenzione, perché l'emozione sociale è nemica della giustizia penale. Agire sull'onda dell'emotività porta a scrivere norme sbagliate, come è avvenuto spesso in passato». Luigi Berlinguer, già presidente della Commissione di Garanzia del Pd, è convinto della necessità di modificare anche Statuto e Codice etico del partito, ma invita a mantenere quel distacco indispensabile per produrre norme «giuste». **È come il gioco dell'oca, ad un certo punto si riparte daccapo. Sempre le stesse dinamiche: appalto uguale tangenti, tangenti uguali coinvolgimento dei politici. Come si disinnesca il meccanismo infernale?**

«Le vicende delle istituzioni pubbliche sono drammatiche e giustificano la forza con la quale il presidente del Consiglio ha posto la questione. Non si può più an-

dare avanti così, la corruzione esiste in qualsiasi Paese del mondo, ma da noi il fenomeno ha assunto un tale rilievo da provocare un approccio forte. Per questo sono necessarie alcune modifiche anche del nostro profilo istituzionale di partito che si compone delle due importanti fonti che sono il Codice etico e lo Statuto. La precedente Commissione di garanzia, che ho presieduto, aveva avanzato già da allora la necessità di alcune modifiche. Oggi, di fronte alla drammaticità di nuovi episodi c'è bisogno di un'accentuazione radicale degli interventi».

**E infatti Lorenzo Guerini dice che sono necessari meccanismi normativi e culturali per evitare che si ripetano episodi del genere.**

«Sono d'accordo con il vicesegretario, perché queste vicende hanno aggravato il già difficile rapporto tra cittadini e politica. La radicalità con cui viene prospettata ora la natura dell'intervento deve partire dall'individuazione di norme più rigorose di carattere preventivo, parlo cioè di norme di comportamento ordinario del ceto politico e dei responsabili istituzionali rispetto ai rischi di malaffare. Ma deve anche comportare una severità di sanzione corrispondente alla drammaticità del pro-

blema. Quindi fa bene Renzi quando parla di cacciare i responsabili a calci nel sedere perché la gente capisce di cosa si parla. Le misure sanzionatorie nei confronti di chi si rende responsabile di reati di corruzione devono essere gravi, simili a quelle previste per altri gravissimi reati, perché chi riveste un ruolo pubblico o istituzionale non può rendersi protagonista di un tradimento verso la cosa pubblica. Ma se mi consente vorrei parlare anche di un altro aspetto che mi preoccupa molto...».

**A cosa si riferisce?**

«Al fatto che in Italia di fronte a questi fenomeni si sta reagendo con una pratica secondo la quale la condanna mediatica iniziale bolla definitivamente una persona in un momento investigativo e non di giudizio. Così non va bene, occorrono norme sicure di garanzia affinché il processo mediatico non si trasformi in un processo reale di distruzione dell'indagato. Tanto più severa deve essere la pena tanto più necessaria la certezza che davvero una persona si sia resa responsabile. Abbiamo assistito troppe volte al massacro mediatico di chi poi o non è stato condannato o si è portato dietro per tutta la vita il sospetto di una responsabilità. C'è stato anche un periodo in cui gli avvocati di Berlusconi

grazie ai cavilli hanno allungato i processi e allontanato le condanne: io sono contro un garantismo che attraverso i cavilli non porta mai a conclusione una vicenda giudiziaria, ma sono contrario anche alla sommarietà. Per questo la distinzione tra pm e giudice deve essere più netta».

**Ma i partiti cosa debbono fare per evitare che si arrivi ai fatti cui stiamo assistendo?**

«Prima di tutto i partiti devono fare una campagna di cultura politico-istituzionale che rimetta le cose al loro posto. Una società non può vivere sulla cultura del sospetto non appena si apre un'indagine, non si possono fare processi mediatici. Non serve il qualunquismo, ma seria responsabilità verso la giustizia. Il reato è la configurazione penale di un atto, i comportamenti politici inopportuni sono un'altra cosa. La politica deve dire con chiarezza quali sono gli atti inopportuni e ingiusti politicamente, distinguendoli da quelli di delinquenza. Si devono definire confini precisi, per esempio dire come devi prendere i soldi per la campagna elettorale e come li deve spendere, cosa è opportuno fare e cosa evitare. Ma alla base di tutto deve mettere il senso di responsabilità che chiunque voglia fare attività politica o istituzionale deve avere».